

CIVILTÀ CAMPANA

COLLANA DI STUDI STORICI, ARCHEOLOGICI, FOLCLORICI, SOCIALI SULLA CAMPANIA

— 6 —

GIOVANNI SABATINO

*«IPOTESI STORICO-URBANISTICHE
SULL'ORIGINE E SULLO SVILUPPO
DELLA CITTÀ DI QUALIANO»*

ISTITUTO DI STUDI ATELLANI

CIVILTA' CAMPANA

COLLANA DI STUDI STORICI, ARCHEOLOGICI, FOLCLORICI, SOCIALI
DIRETTA DA FRANCO E. PEZONE

————— 6 ———

GIOVANNI SABATINO

**IPOTESI STORICO-URBANISTICHE
SULL'ORIGINE E SULLO SVILUPPO
DELLA CITTA' DI QUALIANO**

ISTITUTO DI STUDI ATELLANI

DICEMBRE 1986

Tip. Litho 2 – Casoria (NA)

Turpe est in patria vivere et patriam ignorare
Plinio

INTRODUZIONE

Mentre una vastissima produzione di studi va da sempre esplorando i segni della civiltà colta concentrati a configurare il paesaggio urbano, è solo da pochi anni che l'attenzione degli studiosi si va rivolgendo alla ricerca e alla interpretazione delle tracce della civiltà rurale, artigianale e popolare. E' una attenzione sorretta e spinta da un diverso atteggiamento culturale che privilegia gli aspetti non simbolici delle attività produttive degli uomini, si dedica ai fatti ripetuti non all'evento, non si occupa delle sovrastrutture ma delle infrastrutture.

In questo suo primo saggio sull'antico Casale di Qualiano, Giovanni Sabatino si è proposto di ripercorrere il cammino della storia alla ricerca delle radici e da queste risalire registrando le testimonianze e interpretando i segni della umana vicenda insediativa.

Si viene così a porre un altro piccolo tassello in quel vasto e ancora incompleto mosaico delle realtà territoriali extra-urbane e che interessa un arco di tempo che va dai reperti della romana Caloianum alle testimonianze angioine, dalle modificazioni borboniche sorrette da un ampio e organico disegno di politica territoriale all'attuale crescita caotica che segna la rottura di equilibri secolari e pone in maniera pressante e inderogabile il problema dei nuovi assetti di Napoli e della sua area metropolitana.

Sottraendosi a tentazioni nostalgiche di impossibili ritorni a strutture abitative, che riflettevano rapporti tra uomo e natura riconducibili ad una economia fondamentalmente rurale occorre puntare su un più equilibrato rapporto tra risorse naturali, domanda sociale e strutture insediative.

Come scrisse Eduardo Vittoria in un suo saggio sui casali della provincia di Napoli: «Il legame affettuoso, sentimentale, psicologico con un certo spazio, un certo paesaggio, espressione di una società contadina intimamente e necessariamente vincolata alla natura che ne costituiva il bene primo, va oggi rapportato al carattere proprio di uno spazio abitativo multiforme, frammentato e diviso, articolato in una pluralità di centri che evitino la pietrificazione massiccia del territorio. Il che significa attualizzare certi "valori" rurali del passato, integrandoli funzionalmente nel presente come "risorse"; nel caso specifico come beni che servono da riferimento culturale di un nuovo progetto insediativo, contrastante tanto la denigrazione che l'imbalsamazione dell'ambiente.»

Architetto Francesco Cassese
Università di Napoli

PREMESSA

Questo scritto scaturisce da una costante ricerca nel fissare “tratti storici” ad un paese agricolo dell’entroterra napoletano, la cui posizione geografica, oltre a consentire il passaggio dei legionari romani, diretti alla vicina colonia greca di Cuma (tratto dell’antica strada consolare Campana ne è testimone), dovette assistere alle dure lotte tra le varie popolazioni italiche stanziate in Campania: Aurunci, Lucani, Osci, Sanniti oltre i Greci, Romani ed Etruschi, per la conquista di nuove terre che permettessero di poter soddisfare le loro mutate realtà sociali, dovute alla continua crescita demografica.

Uno studio di ricerca, dicevo, dettato da due motivi di fondo:

- il primo tendente a dissipare quello che oggi, Qualiano offre al cittadino distratto: un’immagine di un centro agricolo che presenta caratteri ambientali di estrema depressione;*
- il secondo prettamente di studio, da parte di un giovane attento alle problematiche sociali ed interessato alle stratificazioni storiche che hanno modificato, alterato e trasformato il territorio.*

GIOVANNI SABATINO

PARTE I

Tutto ebbe inizio un pomeriggio di alcuni anni orsono, rovistando la libreria paterna e, nel rileggere l'opuscolo del canonico Roberto Vitale.

“Qualiano, questo recondito e pacifico paesino agricolo ... esso si adagia nel divin del pian silenzio verde, a poca distanza da le incantevoli colline di Marano ed è come l’ombelico del ferace agro giuglianese che ben potrebbe dirsi il regno di Pomona¹.

Vanta una remota antichità, che rimonta ai tempi pagani. Qualiano, infatti, si chiamava Coloianum o Coliana, il che fa supporre che, trovandosi su di un quadrivio, formato da la Via Consolare Campana², che si incrocia con un’altra via³, possedesse un tempietto, dedicato a Giano, lare compitale.

Di qui, il nome Colianum, quasi Colojanum e cioè adoratori di Giano. Ad avvalorare tale ipotesi, vi sarebbe un ritrovamento archeologico, avvenuto molti anni fa, nel terreno del Sig. Raffaele Migliaccio, padre del più famoso canonico Antonio Migliaccio.

Con molto altro materiale venne anche scavata una grossa testa di divinità bifronte e barbuta: Giano.

Nel Medio Evo, si fa menzione di Coloianum o Coliana in un atto di donazione del 1130 ed in altri due del 1137. In esso esisteva un’antica chiesa, dedicata a S. Magno.

Nel 1340, re Roberto d’Angiò e sua moglie, la regina Sancia, donarono il feudo di Qualiano, con tutti i suoi vassalli, al Monastero di S. Chiara di Napoli, il quale lo fece amministrare, per procura, da un suo governatore. Aboliti i feudi, nel 1806, Qualiano venne incorporato al Comune di Panicocoli⁴.

In quell’epoca il paese numerava 800 abitanti.”⁵



Da allora inizialì una frenetica ed affannosa ricerca di notizie. Interrogai i vecchi del paese, il parroco e quanti potessero testimoniare il passato di Qualiano e tra questi mio padre, vecchio amministratore comunale.

¹ Dea della frutta.

² Tratto della strada Pozzuoli-Capua.

³ All’asse Napoli-Villa Literno.

⁴ L’attuale Villaricca.

⁵ R. VITALE, *Un po’ di storia su le nuove Congregazioni delle Discepole di S. Teresa del Bambin Gesù in Diocesi di Aversa per l’erezione Canonica delle nuove Congregazioni Religiose Le “Discepole di S. Teresa del Bambino Gesù”*, Aversa 1942.

Questa mia passione indusse mio padre, in quel periodo sindaco, a portarmi con lui nei vari sopralluoghi che si effettuarono sul territorio Qualianese e limitrofo, sotto la direzione della Sovrintendenza archeologica di Napoli e con l'allora pretore di Marano di Napoli, il defunto Giovanni D'Amore, uomo di stimata cultura giuridica e studioso di archeologia.

Ebbi modo di vedere da vicino i vari reperti rinvenuti negli scavi archeologici che avvenivano nella zona e provvisoriamente custoditi nei locali della pretura di Marano e di visionare le relazioni degli esperti.

Oggi, alla luce delle ricerche effettuate in tutte le direzioni, possiamo tentare una ricostruzione organica di Qualiano.



Strade nel territorio tra Capua e Napoli verso l'anno 1000 (in B. Capasso, *Monumenta ad Neapolitani Ducatus Historiam Pertinentia*, Napoli 1881)

- 21 agosto 1346 -

“... detto casale Coliana con uomini, vassalli, abitanti, case, pagliai e orti posti dietro le case e vicino alla via pubblica e con tutti gli altri diritti a detto casale. Inoltre, il cortile in detto casale Coliana è circondato dalle mura, annesso al cortile ci sono sette case terranee: una sopra un lastricato, due site in detto cortile, un’altra casa posta sopra il cellaio del vino dello stesso cortile, inoltre una casa posta vicino alla chiesa dello stesso cortile, che veniva dedicata a S. Stefano, con Campanile ed altri edifici esistenti in detto cortile. Inoltre, una camera sta sopra la porta grande di detto cortile. Inoltre una piccola casa sopra un’altra grande porta che si usciva dal cortile subito e portava ad un grande possedimento dello stesso monastero, in parte di arbusti con viti greche e latine ed in parte senza alberi. Inoltre due piscine d’acqua ed un forno sito in detto cortile. Inoltre questo possedimento si trova vicino all’orto del detto casale, e con altri possedimenti vicini alla pubblica via e tutto il predetto possedimento con l’orto e le case sono 53 moggi, a passo⁶ aversano.”⁷

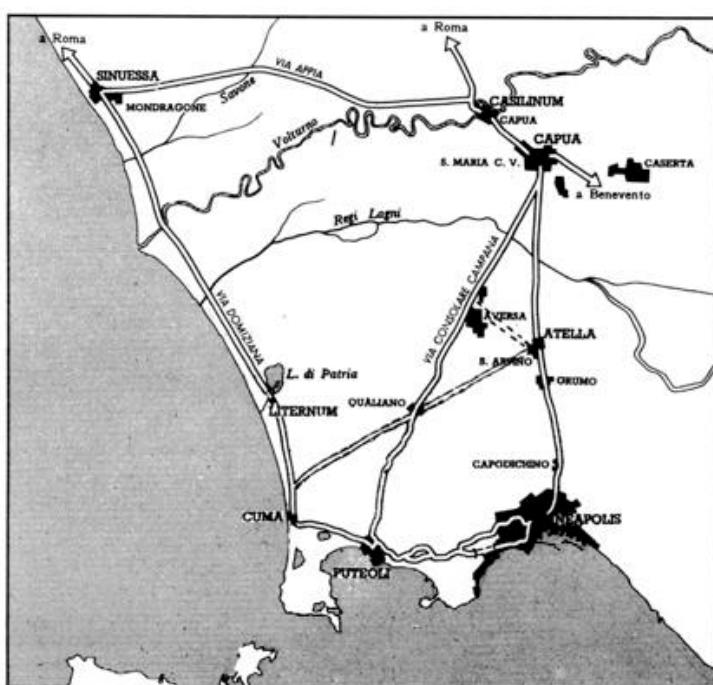
⁶ Circa 93696,315 mq. In base alla legge 3836 del 20/5/1877 il passo aversano corrisponde a 8 palmi e 1/4, il moggio a 900 passi quadrati, di conseguenza un moggio misura 1.767,855 mq.

Il termine casale, derivante dal latino medioevale, sta ad indicare un gruppo di case rurali (in media da tre a cinque) che tuttavia non ha carattere e neanche funzione di centro, sia pure elementare.

Nel primo elenco dei casali, si fa chiaramente menzione del Casale di Caloianum. Invece, in un elenco successivo, di anno incerto, ma indubbiamente di epoca angioina, troviamo un elenco completo di tutti i casali esistenti nel regno di Napoli e vi troviamo il casale di Coliana⁸.

Le ipotesi storiche sull'origine di Qualiano vengono avvalorate e confortate da svariati ritrovamenti archeologici che lasciano supporre, senza ombra di dubbio, il ruolo e la funzione del borgo romano di Coliana, soprattutto se viene proiettato in quel fenomeno che investì tutti i centri della Campania e meridionali dominati da colonie greche prima e poi romane.

Difatti, Qualiano dista pochi chilometri dalla colonia greca di Cuma: teatro di durissimi scontri tra le popolazioni italiche, per l'egemonia del mare, mezzo di scambio e di commercio con il resto dell'Europa.



Schema delle vie Romane tra Sinuessa, Capua e Napoli (in AA. VV., *Comunicazioni Stradali attraverso i tempi. Capua-Napoli*, Novara 1959).

Storicamente, conosciamo la tragica fine dell'egemonia greca sulla città di Cuma, avvenuta nel 334 a.C. ad opera dei Romani, che da Capua - grosso centro romano - giungevano a Cuma, per poi proseguire via mare. Di conseguenza, questa nuova realtà politica d'espansione della nascente civiltà romana, interessò anche Qualiano, data la sua posizione geografica, essendo punto nodale per raggiungere Cuma da Capua e da Roma. Di questo tracciato viario ne è testimone l'antica strada Consolare Campana, che congiungeva Capua con Pozzuoli.

La lettura del territorio limitrofo a Qualiano, quale l'agro Aversano e quello Giuglianese, inoltre, ci introduce in una definita realtà territoriale: la primitiva destinazione agricola della zona, era sistemata con la tipica forma a scacchiera della

⁷ Archivio di Stato di Napoli, *dalla Platea o inventario di tutti i beni del monastero di S. Chiara di Napoli, siti nel comune di Giugliano*, Napoli 1347.

⁸ N. DEL PEZZO, *I Casali di Napoli in Napoli Nobilissima*, I serie, vol. 1, Napoli 1892.

centuriazione romana (formazione di lotti regolari di terreno: quadrato o rettangolare). Difatti basta osservare la planimetria di alcuni centri confinanti con Qualiano, quali Giugliano, Villaricca, etc. per concretizzare visivamente quanto detto. Questa tecnica di sistemazione del territorio rurale, riportata dalla scala urbana, era tipico del periodo romano.



Reperti archeologici rinvenuti nel territorio di Qualiano.

“Le esigenze organizzative dello stato romano impongono l’uso sistematico di tracciati geometrici regolari nei nuovi insediamenti urbani e rurali.

La più semplice delle regole, quella della scacchiera a maglie quadrate uniformi, sia nell’appoderamento delle campagne, è ripetuta con sconcertante indifferenza in tutte le regioni dell’impero; benché per clima per tradizioni diverse, ... quindi la centuriazione nei territori agricoli, la formazione o forma regolare delle città con le strade a scacchiera, la croce di strade più importanti secondo gli assi principali, sono largamente unificate nelle varie Province, e appartengono ad una serie di aspetti della vita associata che è sembrato opportuno vincolare: modo rigido, per consentire appunto una forte varietà ed elasticità di altri aspetti.”⁹



Stele funeraria (?) rinvenuta nel territorio di Qualiano.

⁹ L. BENEVOLO, *Introduzione all’architettura*, Bari 1973, p. 62 e ss.

Qualiano, per la sua posizione geografica, dicevamo, non poteva essere esclusa da quanto succedeva nelle vicine zone e quindi in qualche modo dovette assistere e partecipare direttamente o indirettamente agli scontri tra le popolazioni italiche che si contendevano la città greca di Cuma.

Recenti resti archeologici fanno, inoltre, supporre che Qualiano fosse un modesto centro prediletto da una parte del patriziato romano, che trovava in questi luoghi un clima salubre e una florida vegetazione (su questo tema è opportuno leggere quanto scrisse lo storico Tito Livio, che decantò le ricchezze naturali di tutto l'agro Giuglianese)¹⁰.

Resti venuti alla luce, occasionalmente da scavi eseguiti per la edificazione di modeste costruzioni, hanno portato in superficie statue acefale, resti architettonici di costruzioni, pavimentazioni in mosaico colorato, murazioni in opus reticulatum ed in opus latericum: tipica tecnica costruttiva del periodo di splendore dell'impero Augusto (dal 30 a.C. al 14 d.C.); enormi vasi di creta: tipici contenitori per la conservazione di derrate alimentari (grano, orzo, etc.), ed altri oggetti della civiltà romana¹¹, una cisterna, per la conservazione d'acqua, a forma rettangolare (m. 3,00 x 12,00 e profonda oltre 5,00) con copertura in volta a botte e paramenti in opus reticulatum (blocchetti di tufo quadrati sistemati in ordine obliquo) ed opus latericum (formati da soli mattoni). Le pareti per oltre m. 2,00 risultano rivestite da intonaco levigato ben conservato.



Cisterna per la conservazione
dell'acqua del periodo imperiale.

“Villa: casa di campagna; non di rado ampia ed elegante e circondata da giardino, parco o simile, per lo più la villa è situata nel podere o nella fattoria di chi ne è il proprietario. Nel suo significato originario, la villa è l’edificio per abitazione e attività agricola; isolato nella campagna e contrapposto come tale all’abitazione nell’agglomerato urbano. Con il nuovo assetto della proprietà terriera in Italia quale

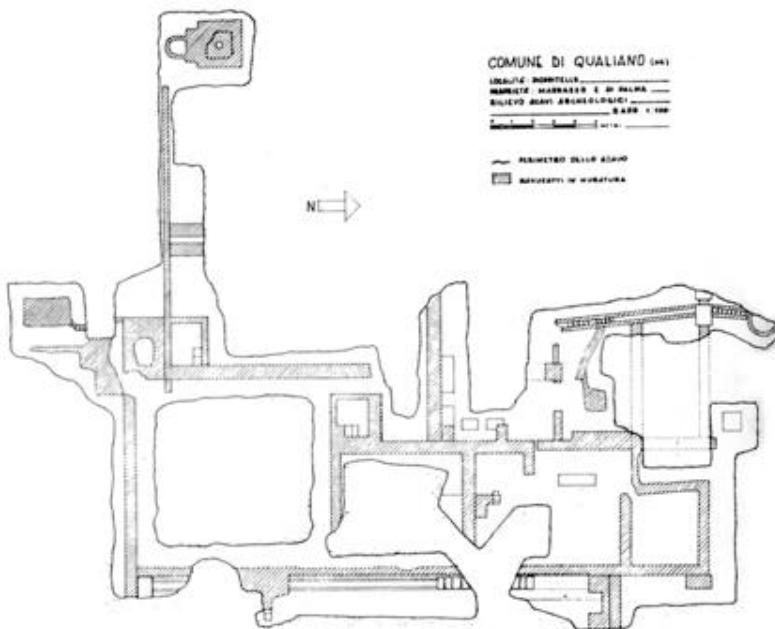
¹⁰ Cfr. TITO LIVIO e STRABONE, cit. in E. DE LAURENTIIS, *Universae Campaniae felicis antiquitates*, Napoli MDCCXXIV.

¹¹ Cfr. E. SAVANELLI, *Marano*, Napoli 1986, pp. 17 e ss.; B. AVOLIO, *Giugliano*, Napoli 1986 pp. 20 e ss.; S. ZAZZERA, *Qualiano*, Napoli 1986 pp. 16 e ss.; N. PIROZZI, R. SCARPATO, *Panicocolo*, Napoli 1986, pp. 12 e ss.; R. DI BONITO, *Quarto*, Napoli 1985, pp. 22 e ss.

viene a determinarsi dalla fine del 3° sec. a.C., con la formazione di grandi unità poderali, nell'ambito della quale la villa rustica si presenta come semplice fattoria, centro dell'azienda agricola.”¹²

Tali testimonianze sono venute alla luce interessando una zona urbana unitaria: l'area in oggetto corrisponde agli spazi che gravitano nella località *S. Pietro ad Aram*.

In questa area urbana fino a pochi anni fa si poteva ammirare un complesso di pozzi, per il rifornimento d'acqua: di chiara tecnica romana, in mattoni di creta, finemente lavorati - disposti a coltello - formavano dei mirabili archi a tutto sesto. Altri piccoli pozzi sono emersi sempre nello stesso ambito urbano; così come un grande abbeveratoio, all'altezza dell'attuale P.zza Kennedy, lato N.E.



Altre testimonianze sono venute alla luce interessando aree isolate dalla tomba a cassa in blocchi di tufo alle cisterne per la raccolta di acqua, ad una villa rustica, rinvenuta nel febbraio 1971 nella proprietà Marrazzo-Palma in località Pioppitello, a ridosso dell'attuale Via A. Palumbo, di notevole interesse archeologico.

“In Campania le ville rustiche note attraverso pubblicazioni scientifiche ed oggetto di studi di insieme sono solo quelle della zona Vesuviana e particolarmente quelle del suburbio pompeiano ... è perciò quanto mai degno della nostra attenzione il complesso rinvenuto nel 1971, in seguito a lavori agricoli, nella proprietà Marrazzo di Palma in località Pioppitello ... lo scavo, condotto fino alla profondità di m. 1 dal piano di campagna, mise in luce un vasto complesso ... si tratta di muretti conservati per un'altezza di m. 0,20-0,50 di fattura assai rozza, con pietre tufacee, raramente calcaree, ... Da notare inoltre la presenza di grossi blocchi tufacei poggiati sul terreno vergine ... Il loro livello è di ca. m. 0,10 inferiore a quello dei muretti più alti: quale poteva essere la loro funzione? ... Se si osservano le facce attentamente squadrate ed accuratamente lisce, vien fatto di pensare che non fosse destinato ad essere sepolto nel terreno: dovrebbe cioè far parte non delle fondazioni ma dell'elevato, forse di una testata d'angolo o meglio di uno stipite di porta per cui esistono raffronti anche a Pompei. Se tale ipotesi rispondesse a realtà sarebbero attestate per il nostro complesso due fasi

¹² *Lessico Universale Italiano Treccani*, Milano 1973, p. 324.

edilizie: una prima con elevati e fondazioni costituiti almeno in parte, da blocchi di tufo ed una seconda con elevati in opera reticolata, quest'ultima evidentemente di età romana potrebbe andare dalla fine del I sec. a.C. al I d.C., mentre la prima verosimilmente potrebbe datarsi al III sec. a.C. in età sannitica, datazione che, come vedremo, si accorda con quelle del materiale rinvenuto ... Questo per quanta riguarda le strutture. Esaminiamo ora il materiale rinvenuto ...



Vincenzo Franceschini, *Il Ponte* (Napoli, Museo di Capodimonte, 1851).

1) Moltissimi frammenti di vasellame comune in argilla non decorato fra cui parte dei due unguentari [II sec. a.C.] ed alcuni punteruoli di anfora [uno del I sec. d.C.] ... 5) moltissimi frammenti di ceramica a vernice nera (campana) prevalentemente di tipo A ... 6) frammenti di vetro; 7) tre anse con parte del disco di lucerna; 9) una lama di ferro assai larga, probabilmente parte di una roncola; 10) una moneta bronzea dell'imperatore Traiano Decio, ... parte inferiore e piede di uno skyphos; ... databili alla fine del IV o III sec. a.C. ...



Corredo tombale con vasi a vernice nera della prima metà del sec. III a.C. (Capua, S. M. Capua Vetere)

Come si è visto dunque i materiali rinvenuti si concentrano intorno al III sec. a.C. ed all'età Augustea il che concorda perfettamente con le datazioni proposte per le strutture. Soltanto una moneta un frammento di vetro e forse due lucerne sono riferibili al III sec. d.C. ... Ma vediamo a quale conclusione possiamo giungere in base a quanto abbiamo visto finora, è forse possibile una più precisa determinazione tipologica ... l'assenza tra il materiale rinvenuto di oggetti lussuosi, la mancanza di qualsivoglia decorazione, come è pure la pavimentazione costituita da un semplice battuto di terra, insomma il carattere modesto che il complesso sembra aver avuto, rendono verosimile

che si tratti di una villa rustica abitata solo dagli schiavi e dal fattore addetto alla sorveglianza e che il padrone solo di tanto in tanto si recava a visitare ...”¹³

Queste realtà archeologiche, lasciano supporre, che Qualiano fosse un centro di obbligato stazionamento per le legioni dei soldati romani che scendevano dal nord (Capua, Roma) per poi proseguire verso Cuma e quindi continuare per via mare o viceversa.

Infine, fino a pochi anni fa, nei pressi del ponte *Surriento* si potevano ammirare i resti del tracciato dell’acquedotto romano che alimentava la vicina colonia di Cuma (l’opera muraria è riprodotta anche da V. Franceschini nel quadro *Il ponte* eseguito nel 1851).

Nel 1954, durante i lavori per la realizzazione del primo intervento di case popolari, furono scoperte ventidue tombe del II-III secolo a.C.

Erano di forma rettangolare *a cassa* e costruite con blocchi di tufo: materiale che abbonda nell’intera zona flegrea e giuglianese.

In esse furono rinvenute delle anforette di svariate misure, varie suppellettili, tra cui lacrimatoi e delle ossa umane: tali sepolture sono del tipo *tombe a fossa*.

In merito alla cultura delle tombe a fossa è bene ricordare l’uso dell’inumazione. Essa consisteva nel disporre il cadavere supino con le braccia disposte lungo i fianchi e con il capo rivolto ad est. In queste tombe venivano posti oggetti di creta o di metallo che costituivano il corredo funebre.

Tra questi, i più numerosi erano i vasi di terracotta, talvolta rivestiti di vernice nera più o meno brillante, talvolta impregnati di ossido di piombo per imitare la lucentezza dei vasi metallici.

Tra questi vasi è bene ricordare: il *cratere* che serviva a mescolare l’acqua con il vino; l’*oinochos* brocca per versare il vino; il *kantaros* che conteneva l’acqua.

“... tra le diverse manifestazioni sociali la tomba, nel mondo antico, ha il carattere di un evidenza privilegiata: il monumento della morte è carico di significato e di tensione; l'uomo, ormai defunto, viene a confrontarsi con la propria esistenza, della quale ormai si decide in assoluto e per l'ultima volta il bilancio: occorre dunque che egli si rappresenti alla collettività con i segni della sua funzione, della sua condizione sociale ... il fenomeno è particolarmente evidente nel mondo greco dove, soprattutto ad Atene, l'orazione funebre è spesso occasione per un ampio discorso nel quale rivivono i valori morali, sociali e politici ai quali la città si ispira ... occorre dunque considerare la sepoltura nei suoi molteplici aspetti e significati. Il primo è il rito, ovvero il destino riservato al cadavere: questo è in genere deposto nella terra (inumato), ma può essere anche bruciato, secondo un processo che in genere consuma la carne, ma consuma solo in parte le ossa che vengono poi raccolte e conservate nella tomba. La struttura stessa del sepolcro è tutt'altro che costante: quando il morto è inumato, può trattarsi di una fossa, che nel periodo più antico è spesso ricoperta e foderata di pietre; o di un contenitore in tegole, o di una cassa con pareti e copertura in lastroni di pietra, o ancora di una vera e propria camera scavata o costruita entro terra, con il proprio corridoio di accesso monumentale. Quando il morto è incenerito; si tratta in genere di un pozetto o di un loculo, nel quale viene deposto l'ossario, a volte protetto da una custodia in pietra ... vanno considerati infine gli oggetti che accompagnano il morto: questi possono raggrupparsi in tre principali categorie; vi sono innanzitutto gli oggetti di ornamento personale: le spille che adornano e sostengono il vestito e le diverse acconciature (fibule), le collane, i bracciali, gli orecchini, il loro studio illumina sul

¹³ D’AMBROSIO, *Una villa rustica a Qualiano di Napoli* in *Rendiconti dell’Accademia Archelogica di Napoli*, 4 luglio 1972.

costume antico, che in genere si presenta diverso per l'uomo e per la donna, e in rapporto alla diversa età e alla condizione sociale. Vi sono poi gli strumenti che si riferiscono alla posizione e alla funzione sociale del morto; per gli uomini si tratta in genere delle armi e, nel periodo più antico, del rasoio; per le donne si tratta invece in genere degli accessori per la filatura e la tessitura. Da questi oggetti si distingue il corredo vero e proprio, che in genere comprende un insieme di vasi destinati all'uso del morto: anche in questo caso la scelta degli oggetti non è occasionale, e spesso presenta marcate differenze a seconda del sesso, dell'età e della condizione sociale del morto. A queste tre categorie si aggiungono oggetti di carattere votivo o simbolico, che a volte vengono introdotti per completare anche sotto questo profilo l'immagine del defunto, ... lo studio di questo insieme di aspetti permette di recuperare una massa d'informazione sulla vita e la struttura sociale di una comunità ... non può definirsi, una volta per tutti e in astratto, un significato dell'incinerazione ed uno dell'inumazione, né esiste un popolo degli inceneritori ed uno degli inumatori, così come credeva la scienza agli inizi del secolo. I diversi aspetti che costituiscono la sepoltura sono strumenti che le collettività adoperano per esprimere le differenze di sesso, di età, di condizione sociale ed economica; il significato di ciascun aspetto dipende dal modo in cui la comunità organizza il proprio discorso sulla morte, dal quale traspare un più ampio e complesso discorso sulla vita. E pertanto il valore attribuito ad un medesimo segno può mutare sostanzialmente da un ambiente all'altro, e può essere definito unicamente dalle funzioni che esso assolve in un determinato sistema ... Il particolarismo culturale è piuttosto accentuato nel periodo antico, quando i collegamenti dei Greci e degli Etruschi della Campania con i loro confratelli delle rispettive madrepatrie e della lingua Greca sono ancora vivi e utili, la situazione si modifica nella prima metà del V sec., in un momento che sembra corrispondere alla seconda battaglia di Cuma (487 a.C.), il grande scontro tra Greci ed Etruschi che inferse un duro colpo alle posizioni di questi ultimi in Campania. L'esuberanza di corredi tombali, la complessità del rituale funerario, che caratterizzano il periodo più antico, cedono il posto ad una maggiore semplicità; la sobrietà del costume funerario secondo un costume consono al mondo greco, accomuna ora in una tendenza omogenea le città greche ed i centri indigeni ad essi più vicino. Conviene quindi distinguere in due parti il discorso sulle necropoli: la prima, dal costituirsi dei più antichi insediamenti greci in Campania, verso la metà dell'VIII sec. a.C., fin verso il 487 a.C. la seconda, da questa data fino al compiersi della conquista romana, che in Campania si può far coincidere con la fondazione della colonia latina a Poseidonia (Paestum), nel 273 a.C. ... la differenza tra individui incinerati e inumati non può essere di carattere economico: in entrambi i tipi di sepoltura si incontrano infatti ornamenti in metallo prezioso e qualche vaso d'argento. E tuttavia sussistono, tra i due tipi di sepoltura, profonde differenze di costume: nelle tombe ad incinerazione la ceramica è assente, mentre è rappresentata, soprattutto da vasi per bere e da unguentari nelle tombe ad inumazione sia maschile che femminile. E difficile dunque comprendere per il momento la ragione d'uso dei due diversi riti: essi potrebbero distinguere due gruppi sociali distinti, negli inceneritori potremmo riconoscere i primi coloni, che nell'ostentazione di un legame nel rituale con la madrepatria il loro orgoglio di gruppo privilegiato.”¹⁴

Dagli scavi effettuati non sono venuti alla luce né mura di difesa, né altra struttura con lo stesso scopo, da ciò traspare che il casale di Qualiano sorgeva su di un'area sicura e priva di pericoli, pur se frequenti erano le incursioni saracene e normanne. Il casale

¹⁴ *La Campania preromana: Le necropoli* di B. D'AGOSTINO e A. PONDRANOLFO in *Cultura materiale, arte e territorio in Campania*, Napoli 1978.

godeva tranquillità e garanzia da uno stato precostituito: l'impero romano, anche se in decadenza, del IV e V sec. d.C.

A conclusione di questa prima parte di ricerche, possiamo affermare che sul territorio di Qualiano già nel IV sec. a.C. registriamo la presenza, seppure isolata, del popolo sannita, mentre la costituzione di un vero centro o villaggio la possiamo fare risalire al III sec. a.C. con la presenza del popolo osco-sannita, che raggiunse la massima importanza e crescita urbana nel IV o V sec. d.C., durante il periodo di decadenza romana.

PARTE II

Qualiano dal 1340 al 1805 fu feudo del Monastero di S. Chiara di Napoli, dal 1806 al 1835 fece parte del comune di Villaricca, dal 1836 divenne comune autonomo.

I periodi storici che si susseguirono in questo arco di tempo: da quello angioino-aragonese, a quello del viceregno spagnolo: ('500 e '600) interessano relativamente il modesto agglomerato di Qualiano; mentre notevole rilevanza, sotto il profilo urbanistico, ebbe il secondo periodo Borbonico, 1815-1860.

“... il periodo borbonico, per quanto si riferisce al territorio, si presenta quale rovescio abbastanza significativo del periodo spagnolo. Quest’ultimo ... aveva quasi completamente, negato il territorio. L’età borbonica ha verso lo spazio delle provincie un atteggiamento completamente nuovo caratterizzato dal desiderio propulsivo, a differenza dell’ordine dei viceré che era puramente meccanico e di dominio. Ci limitiamo a ricordare brevemente il grandioso disegno della nuova capitale da erigersi nella pianura Campana ai piedi del monte Tifata. Basterebbe questo solo programma, anche se non realizzato, a testimoniare l’interesse per i Borboni al territorio. Il territorio ormai non è più un insieme di aree ad utilizzazione agricola, ma è uno spazio che può essere organizzato, dominato, costruito nell’interesse della giovane monarchia e del nuovo stato. Si noti come ciò è tipicamente settecentesco ed illuministico ... ma altre opere ed iniziative testimoniano ancora la particolare e nuova attenzione borbonica al territorio ed alle città interne: la creazione di S. Leucio (Caserta), il tracciamento delle numerose vie postali nella Campania ed in tutto il Mezzogiorno, l’apertura nell’immediata periferia urbana di quelle vie che ancora oggi portano l’appellativo di (nuove), lo sviluppo della navigazione, l’ampliamento di alcuni porti. Infine, anche se originate dal piacere venatorio dei re e della corte, dobbiamo ricordare le tenute di Persano e Carditello, quest’ultima voluta da Carlo nel 1745 ed ampliata da Ferdinando sino a 1.700 ettari, in parte vero e proprio parco faunistico.”¹⁵

Risulta opportuno, per comprendere il modesto e marginale ruolo che Qualiano ebbe prima dell’intervento borbonico, quale feudo del monastero di S. Chiara di Napoli, riportare il risultato delle ricerche effettuate presso la Biblioteca Provinciale Francescana.

Dalle ricerche risulta che solo il periodo che va dal 1724 al 1794 è documentato nei libri contabili riservati alle entrate ed uscite del monastero: l’unica fonte dalla quale compare il feudo di Qualiano. Esso contribuiva modestamente con pochi ducati, data la esiguità dei suoi contribuenti distinti in due categorie: una per censo e l’altra per pigioni.

Per la cronaca riportiamo di seguito un elenco di contribuenti che vanno dal 1724 al 1727:

Rendite in Qualiano dal censò di Domenico Taglialatela, Frecciaruolo Nicola, Domenico Cacciapuoto, Cesare Aversana, Giovan Battista Maione.

Una certa importanza riveste il complesso edilizio realizzato nel feudo di Qualiano nel periodo che va dal 1791 al 1794 da parte del Monastero di S. Chiara e che era costituito da:

- macello;
- molino;
- forno;
- maccaroneria;
- osteria.

¹⁵ A. RIGILLO, *Campania città e territorio*, Napoli 1974, pp. 25 e ss.

Di esso oggi non rimane traccia alcuna.

L'unica testimonianza arrivata a noi consiste in un disegno conservato presso la Biblioteca Provinciale Francescana di Napoli, costituito da un solo prospetto, dal quale si legge che detto complesso si affacciava su di una strada e si articolava in due locali a piano terra con i relativi primo piano ed un terzo locale a piano terra, nel quale si apriva un androne che consentiva l'accesso in un cortile comune all'intero complesso ...

In questa realtà illuministica, come dicevamo, per il territorio, operata dai regnanti borbonici, Qualiano ne trasse non pochi benefici.

In virtù del mutato atteggiamento culturale nei riguardi della periferia da parte dei Borboni, in Qualiano, per opera di Ferdinando II, fu realizzato un importante asse stradale che collegava l'intero territorio comunale nei suoi confini ovest e sud-est.



La costruzione della strada, fu voluta, come potremmo ipotizzare, dall'esigenza di poter viaggiare comodamente per raggiungere la tenuta di caccia in località *Masseria del Principe* di proprietà del fratello (?) di Ferdinando II. Essa si articolava con un andamento rettilineo e maestoso per la presenza di alberi di platani ai lati dell'asse viario, e, comunica con Marano a sud-ovest e Pozzuoli ad ovest. Nella sua esecuzione, come dicevamo, per esigenze di linearità, le cave, per l'estrazione del tufo preesistenti alla costruzione, furono colmate nell'attuale località *Ponte delle cave o del monte*.

Essendo Ferdinando II un fervente cattolico, nella costruzione della strada, all'altezza della chiesa parrocchiale fece abbattere un gruppo di case che impedivano la visione della stessa; operando, con un termine urbanistico attuale, un'operazione di *sventramento urbano*, certamente non disastroso come quelli provocati nel secolo XIX e parte del XX.

Il mirabile ponte detto di *Surriento* fu opera di Ferdinando II, data l'epoca, è un'opera pregevole d'ingegneria; consta di tre arcate a tutto sesto, finemente lavorato, con cubi di trachite misto a blocchi di tufo giallo e mattoni di argilla.

A testimonianza dell'opera, il re fece porre una lapide marmorea (ancora oggi conservata) composta da un blocco di trachite, incorporante una lastra marmorea bianca, recante la seguente iscrizione:

VIAM AB ACRO IULIANO USQUE
PUTEOLOS
CAMPANAM OB HONOR ROM. NOMI-
NIS DICTAM
AD EXERCENDA COMMERC. OPIMAE
CIRCUM REGIONIS

CUM ORA MARITIMA
 FERDINANDUS II UTR.SIC.REX.
 STRAVIT PER IX PASSUUM MILIA
 PONTEM QUE REGIA MUNIFICENTIAE
 TESTEM
 PRAERUPTIS IMPOSUIT
 AN MDCCCL

(Ferdinando II re delle Due Sicilie, fece costruire per nove miglia la Via da Giugliano a Pozzuoli detta Campana, per l'onore dei Romani, per i rapporti commerciali della circostante fertile regione col mare e sulle rovine gettò un ponte a testimonianza della regale munificenza - nell'anno 1850).

Anche una stupenda croce di ghisa, distrutta da un violento temporale che si abbatté su Qualiano intorno agli anni '60, che sovrastava il timpano della chiesa, fu un dono del Re Ferdinando II. Essa era composta da una struttura intagliata che portava incastrato, alle quattro estremità, le corone reali.



Il ponte Surriento.

Per chiarezza di ricerca e di studio effettuato sulla figura del fratello del re Ferdinando II, bisogna dire che il re aveva una famiglia composta da diversi fratelli e sorelle¹⁶, ognuno godeva di particolare autonomia per cui la loro condotta sociale e culturale non sempre era consona al proprio rango sociale; è risultato impossibile individuare con certezza e conoscere il nome e la vita del fratello del re, che visse in parte nella sua tenuta di Qualiano.

La dimora, seppure trasformata, esistente nella località *Masseria del Principe*, per alterne e incomprensibili vicende, è divenuta proprietà privata.

Oggi, poiché è stata alterata ed ampliata nel suo disegno originario, si è dissolto quel valore di sapore storico che infondeva l'intera area agricola; nel contempo è scomparsa una testimonianza emblematica di un edificio ottocentesco esistente nel territorio comunale di Qualiano.

A Qualiano, sino a tutt'oggi, esiste una sola chiesa, originariamente ad unica navata, dedicata a S. Magno fino a che, nell'anno 1346, comeabbiamo rilevato, fu dedicata a S. Stefano.

Nell'anno 1647 subì un primo intervento di restauro conservativo e divenne parrocchia; ossia acquistò l'autonomia da altre chiese anche se contava appena 200 anime.

¹⁶ Maschi 4 e femmine 6.

Nel 1893, all'unica navata centrale vennero aggiunte le due navate laterali, ad opera del canonico Antonio Migliaccio.



Lapide marmorea posta da Ferdinando II (1850)

Essa si sviluppa su pianta a Croce Latina con transetto circolare¹⁷. La navata centrale ha una copertura a capriata lignea con cassettoni, mentre le navate laterali sono coperte da volte a botte¹⁸. Le colonne che sorreggono le navate laterali sono rivestite da volute¹⁹ di stucco.

Di particolare pregio artistico sono le quattro tele raffiguranti immagini di Santi, fra cui Santo Stefano, San Magno e forse San Nullo; databili intorno alla prima metà del XVIII secolo.



La chiesa parrocchiale in una cartolina degli anni venti.

L'impianto architettonico nel suo complesso (dalla chiesa al campanile) riflettono uno stile neoclassico tipico: volumi rigorosi e monumentali.

“... negli anni in cui fu cooperatore del parroco di Qualiano (1878-1896) don Antonio Migliaccio ebbe modo di constatare che la vecchia chiesa del paese aveva bisogno di urgenti restauri e anche di essere ampliata, perché il numero della popolazione era in costante aumento. In 80 anni era passata dai primi 800 abitanti, ai circa 2000. Ma dove trovare i fondi necessari? La chiesa parrocchiale, oltre i restauri, aveva bisogno di essere ampliata, per questo motivo don Antonio con lettera del 18 aprile 1887 chiedeva al municipio di Qualiano la concessione di alcune centinaia di metri quadrati attorno al vecchio edificio per affrontare il nuovo progetto.”

¹⁷ Transetto: navata trasversale delle chiese con pianta a croce.

¹⁸ La volta a botte è costituita da un arco a grande profondità che copre superfici quadrilatero.

¹⁹ La voluta è un motivo con movimento a spirale caratteristico del capitello dell'ordine ionico, essa ha un listello in rilievo che termina al centro con un circoletto detto occhio della voluta.

Il municipio approvò la richiesta, affidando il progetto e la direzione dei lavori all'ing. Giovanni Auletta, cognato del conte Sifola di Qualiano.

Qualche tempo dopo, don Antonio fu agevolato nel suo compito di restauratore della Casa di Dio perché suo padre Raffaele, con decreto reale del 5 gennaio 1888, fu nominato sindaco del comune di Qualiano per il triennio 1888-1890 ... Come Dio volle, dopo nove anni dell'inizio dei lavori, la chiesa parrocchiale rinnovata e quasi rifatta, bella, simmetrica, decorosa, fu benedetta e riaperta al culto ...”²⁰



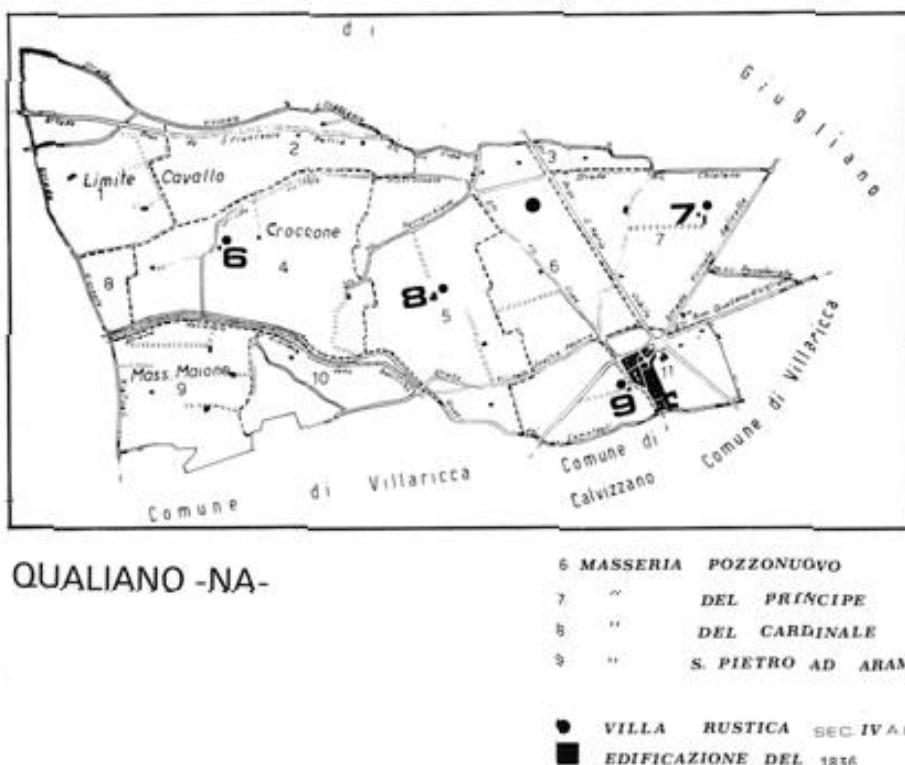
La chiesa parrocchiale dopo il temporale
che distrusse la croce di ghisa reale (1965).

²⁰ F. GERMANI, *Una quercia annosa*, Napoli 1982, pp. 31 e ss.

PARTE III

Dopo la trattazione di carattere storico, veniamo a trattare l'assetto territoriale ed urbanistico che nel corso dei secoli Qualiano ha subito fino ai giorni nostri.

La sua origine, sotto il profilo urbanistico, ha subito quel fenomeno che ha condizionato tutti i centri piccoli o grandi campani e meridionali, dominati da colonie greche e caratterizzati da una disposizione (del tutto spontanea) a scacchiera, avente come direttrice generale un antico asse stradale.



Difatti, l'asse generatore (impropriamente lo assumiamo come il Decumano Superiore) in Qualiano, che ha avuto una notevole importanza sullo sviluppo urbano della città, è rappresentato da un troncone dell'antica strada Consolare Campana, che, come sappiamo, congiungeva Capua a Pozzuoli e che oggi la possiamo identificare con la Strada Provinciale Campana, che congiunge Qualiano, ad occidente, con la zona flegrea e, ad oriente, con la Strada Statale 7 bis.

Continuando in questa ideale configurazione urbanistica, di Qualiano, possiamo identificare nel troncone della Consolare Campana, l'improprio decumano superiore, nell'asse del pozzo comunale, il decumano medio, infine, nell'attuale Via Mons. D. Savarese, il decumano inferiore.

Estremizzando tali considerazioni urbanistiche, possiamo identificare nell'asse dell'attuale Via Camaldoli e Via Cavour i cardini della disposizione urbana²¹.

²¹ Cardo e decumano: aspetto che in una carta topografica conserva tuttora la disposizione della rete stradale in seguito alla ripartizione del suolo fra le famiglie dei veterani soldati romani. Si tracciava sul terreno il cosiddetto templum, cioè due vie normali, orientate fra loro secondo i punti cardinali: l'una - il cardo massimo da nord a sud - l'altra - il decumano massimo da est a ovest. Parallelamente a queste si tracciavano altre vie - cardi e decumani minori. Ne risultano dei quadrati detti centurie: d'onde centurazione. E' importante che l'assegnazione delle terre ai veterani determina una presa di possesso a tappeto del territorio nelle zone pianeggianti

E' questo il borgo romano di Qualiano.

Dopo questa prima fase storica, arriviamo al periodo di Qualiano “Casale”.



Particolare del foglio 14 dell'Atlante geografico del regno di Napoli (Rizzi-Zannoni, 1794).

Questo agglomerato a carattere prevalentemente agricolo, ha assolto per la città di Napoli la funzione specifica di riserva agricola nei diversi periodi della storia.

Nell'ambito dell'organizzazione produttiva del territorio, analogamente agli altri casali del circondario di Napoli, anche per Qualiano si riscontra la presenza di numerose masserie distribuite nei campi intorno al nucleo abitato.



Masseria denominata *del Cardinale* con forma a blocco isolato.

Alcune sono identiche ed importanti, come quella denominata *del Cardinale* riportata nella carta dell'Atlante Geografico del Regno di Napoli di Rizzi-Zannoni (geografo di sua maestà e terminata nel 1808).

La masseria, termine derivante da massa, ovvero latifondo, è un piccolo insediamento elementare legato strettamente alla campagna di cui è unità produttiva.

dell'agro giuglianese. Ciò consentì non solo uno sviluppo demografico, ma anche uno sviluppo agricolo.

Difatti la masseria *del Cardinale* ha forma di blocco isolato; essa definisce al proprio interno lo spazio deputato alla produzione domestica, alla manutenzione degli arnesi, al deposito ed alla trasformazione dei prodotti dei campi.

Ha il proprio spazio di definizione e di lavoro nell'aia aperta verso la campagna e delimitato da muretti.



Facciata principale lato sud (stalla, cisterna, deposito).

L'edificazione di Qualiano è disposta prevalentemente nell'area a ridosso della chiesa parrocchiale e precisamente in quell'area urbana denominata dal grafico: "centro storico"; espansioni successive si sono avute lungo vie e stradine trasversali.

All'interno di quest'area esistono blocchi di edificazione ad alta densità, a testimonianza del carattere prevalentemente agricolo.



Facciata lato nord.

Le abitazioni si presentano con un impianto tipologico a "corte".

Il termine corte sta ad indicare uno spazio scoperto, attiguo ad una edificazione, che serve per dare luce ed aria alle stanze che vi si affacciano.

L'architettura delle corti è caratterizzata dalla presenza di ballatoi esterni su voltine, sia coperti che scoperti, sorretti da mensoloni in pietra o da piedritti murari. Dai ballatoi si accede poi negli ambienti destinati ad abitazione.

L'interno delle vecchie case di Qualiano, in molti casi un solo ambiente, serviva soltanto per le funzioni quotidiane più elementari.

In alcuni edifici si riscontra la presenza di un sottotetto praticabile, arieggiato, destinato a deposito di grano ed altro cereale.



L'interno di corti con il ballatoio su voltine.

“... i casali hanno sovente radici antiche o tardo-antiche, la masseria ha origine più recente, risale al momento in cui, in età moderna, sussiste anche nella campagna napoletana, a una sorta di ricolonizzazione del territorio ... Nel Mezzogiorno il termine (casale) compare tra l'XI ed il XIII secolo come conseguenza dell'abolizione della servitù della gleba e l'introduzione del contratto enfiteutico e, in terra di lavoro, esso materializzerà sotto forma di struttura edilizia (a corte) che mutano dalle antiche organizzazioni benedettine e cistercensi una organizzazione del lavoro di tipo autarchico e comunitario, volta allo sfruttamento intensivo di grandi estensioni di terreno.



Edificio a corte con ballatoio coperto. La copertura è sorretta da muratura di tufo

In precedenza le fonti parlano solo di casale e mai di masserie e la comparsa di quest'ultima, come dimostrano alcuni importanti documenti vicereali del secolo XVI, andrà ad occupare una collocazione precisa nella struttura antropogeografica del

territorio meridionale, che si suddividerà infatti, in ordine di importanza, in città, castelli, borghi, casali, masserie e case sparse”²².

“... Il concetto di corte è legato indissolubilmente a quello di recinto; il sacro recinto della casa, il recinto religioso, nel nostro caso il recinto del lavoro inteso, come si è già detto, in senso funzionale ma anche rappresentativo e simbolico; lo spazio riservato all’allevamento degli animali domestici, ma anche lo spazio per rappresentare una vita di lavoro attraverso le forme della costruzione, gli arredi fissi, gli utensili. Ma le corti dei casali non sono come quelle della masseria isolata; esse formano cortina lungo la strada che diventa la vera e propria parte collettiva dell’insediamento, l’elemento di unificazione ed identificazione ... Le case si affacciano sulla strada con il grosso portale in pietra o in mattoni, sufficientemente ampio e solido per rappresentare in maniera adeguata la corte e per consentire un agevole ingresso ai carri agricoli.

Nell’androne, come nelle domus romane, l’altare dei Lari, ovvero di S. Gennaro contro l’eruzione del Vesuvio, San Rocco contro le epidemie, vero flagello delle zone paludose; S. Antonio Abate, protettore degli animali domestici. La corte è il luogo del lavoro ma anche il luogo della festa e del gioco. In essa, come nei ricordi pirandelliani, si svolge la vita dei suoi abitanti. All’interno si apre uno spazio di varia grandezza e di varia forma ... Tutto intorno le attrezzature della corte; il pozzo, la cisterna, il lavatoio, il forno. In queste, più che altrove, prendono forma pregevoli esempi dell’arte minore contadina, libere interpretazioni di modelli e canoni costruttivi della cultura dominante. Nelle corti più ricche, in maggior numero e con materiali più nobili - la pietra, il ferro battuto, legni pregiati - altrove, più modestamente realizzati con pietrame incoerente o tufo intonacato, ma sempre posti in posizione di rilievo. Altro posto di primaria importanza nella composizione della corte è occupato dalle scale che, povere nei materiali ma ricche nelle forme e nelle soluzioni, conducono al piano superiore, luogo della residenza.

Le camere servite da un ballatoio scoperto, sorretto da arconi in tufo e mensoloni in pietra, erano molto semplici con il pavimento in battuto di lapillo e poca luce proveniente da piccoli abbaini posti in alto. La frugalità dei “triclini” e dei “cubicola”, termini derivati dal latino indicanti il luogo del pranzo e del riposo, ci fa capire lo scarso utilizzo di questi ambienti, segno di una vita condotta prevalentemente all’aperto tra la cura dei campi ed i lavori nella corte. Un cenno ancora alle coperture degli edifici, prevalentemente piane o a volta nelle zone costiere e vesuviane, in legno - a falde - nelle zone interne. In questo caso nei sottotetti erano conservati il grano e l’orzo, i fagioli e i lupini, alimenti base degli abitanti dei casali napoletani”²³.

Trattando l’assetto urbano, in seguito al fenomeno di crescita che ha portato Qualiano alla saturazione del vecchio centro, si è verificato intorno agli anni ‘60 come conseguenza logica di un tipo di urbanesimo delle città speculative del XX sec., una espansione lungo l’asse generatore (la strada Prov.le Pozzuoli-Giugliano) che completandosi, sta subendo un processo di crescita alquanto irrazionale, dando un’immagine di città con caratteri di accorpamento delle varie zone libere del territorio comunale.

Oggi, un intervento urbanistico primario dovrebbe essere quello della parziale sostituzione edilizia dell’antico centro, intervento sulle strutture compromesse e non

²² C. DE SETA, *I casali di Napoli*, Bari 1983, p. 32.

²³ F. ESCALONA, *Le forme dell’abitazione rurale: la masseria e il casale*, in *La Provincia di Napoli*, Anno VII, Napoli 1985, pp. 63 e ss.

adeguate alle esigenze igienico-sanitarie. Inoltre, salvaguardare e restaurare complessi architettonici di pregevole valore, con la creazione di aree destinate al verde cittadino. Collateralmente, dovrebbe seguire un innalzamento verticale degli insediamenti abitativi.



Prospetto sud di una corte.

Le attuali normative prevedono altezze modeste, anacronistiche nei riguardi degli effettivi problemi abitativi.

In questa analisi si dovrebbe dare priorità, a parità di insediamento, al reale ed angoscioso problema della residenza operaia.

Tale problema deve essere inteso, non nel senso moralistico né in termini settoriali relegandolo ai margini del centro urbanizzato ma, in una visione di integrazione, non paternalistica, in termini generali, per un processo di parità fra tutte le categorie sociali.

Un razionale assetto urbanistico del territorio porta una valenza culturale e sociale fruibile dall'intera popolazione.



La scala in una corte.

Quindi, solo sapendo utilizzare, in senso costruttivo, uno strumento urbanistico quale il P.R.G. (piano regolatore generale) con una larga partecipazione democratica, possiamo essere certi di aver realizzato uno strumento capace di avviare a soluzione i contrastanti

problemi connessi alla vita cittadina, di armonizzare le attività edilizie del Comune, allo scopo ultimo di procurare ai cittadini una sana e comoda esistenza.



AVVERTENZA

Per una bibliografia completa su Qualiano, si rimanda al volume di S. Zazzera “*Qualiano, Storia, tradizioni e immagini*”, Napoli 1986. Noi ci limiteremo a una bibliografia essenziale sull’argomento.

BIBLIOGRAFIA

1. L. BENEVOLO, *Introduzione all’architettura*, Bari 1973.
2. B. CAPASSO, *Monumenta ad Neapolitani Ducatus Historiam Pertinentia*, 1881.
3. D. CHIANESE, *I casali antichi di Napoli*, 1938.
4. B. D’AGOSTINO, *La Campania preromana - Le necropoli in Cultura materiale, arte e territorio in Campania*, Napoli 1978.
5. A. D’AMBROSIO, *Una villa rustica a Qualiano di Napoli* in Rendiconti dell’Accademia Archeologica di Napoli 47, 1972.
6. P. F. GERMANI, *Una Quercia annosa*, Napoli 1982.
7. A. MAIURI, *Passeggiate campane*, 1982.
8. A. RIGILLO, *Campania Città e territorio*, 1974.
9. MONS. CAN. ROBERTO VITALE, *La Congregazione delle Discepolo di S. Teresa del Bambino Gesù ed il suo fondatore can. Antonio Migliaccio*, Aversa 1955.
10. S. ZAZZERA, *Qualiano Storia, tradizioni e immagini*, Napoli 1986.

Fonti:

Archivio di Stato di Napoli.

Biblioteca Provinciale Francescana di Napoli.

Diocesi di Aversa: *Per l’Erezione Canonica della nuova Congregazione Religiosa - Le Discepolo di S. Teresa del Bambino Gesù*, Aversa 1942.